

CAMBIAMO ARIA

Campania • Un'indagine dell'Istituto nazionale tumori rivela che nella regione l'aspettativa di vita è di due anni inferiore alla media italiana



LA LETTERA DI NAPOLITANO - Nel pieno spirito dell'autonomia della regione, si devono trovare soluzioni che garantiscano la continuità e lo sviluppo del fabbisogno in un settore di strategia importante nazionale, forte dell'eredità di occupazione, e insieme procedere senza ulteriori indugi agli interessi spinti all'impresa e alle iniziative del governo nazionale e degli enti locali che debbano indispensabili per un pieno adeguamento alle direttive europee e alle norme per la protezione dell'ambiente e la tutela della salute dei cittadini. È la replica di Giorgio Napolitano alla lettera del ministro dell'Interno.

SALUTE • Il ministero istituisce un'apposita commissione per studiare il fenomeno

Morire per colpa dei rifiuti

Adriano Pellicci

In un convegno, circa due settimane fa, vengono diffusi i dati di uno studio condotto dall'Istituto nazionale tumori - Fondazione Pascale di Napoli sulla provincia partenopea (capoluogo anche più Caserta e non biotecnologico, un giornale del quotidiano *Avvenire* pubblica la notizia. Il ministero della Salute si affrettò ad acquistare la ricerca contestando, con decreto ministeriale, un gruppo di lavoro coordinato dal direttore generale della prevenzione Giuseppe Russo, in accordo con il ministro dell'Ambiente. Con il che ha messo in allarme il governo? Nel napoletano si muore di tumore fino al 47% in più rispetto al resto d'Italia, nonostante la dieta mediterranea faccia così bene alla salute. Un paradosso che ha una spiegazione semplice: esiste in Campania un'industria che non si vede, che evade il fisco, ma che non conosce filoni, quella dell'incenerimento illegale di rifiuti industriali.

I dati
In Italia negli anni '90 la mortalità per tumore era più alta al nord rispetto al sud. Lo studio del Pascale ha analizzato i dati dei tumori alle aziende di morte con diagnosi di tumore dal 1980 al 2000. Negli anni 1980-90 il tasso standardizzato di mortalità per tumore in Italia nel maschile era di 204,1 e nelle donne 210,5. In provincia di Napoli era, rispettivamente, di 235,1 e 136,2; per Caserta e provincia 225,7 e 116,7. Un dato in linea con il decreto precedente. Quando si passa all'ultimo periodo disponibile le cose cambiano: in Italia il fisco per gli uomini è di 208 e per le donne 231,5. Un incremento nazionale che che si inasprisce nella provincia di Napoli (245,5 e 251,1) e nel Casertano (289,9 e 154,3). Nell'area partenopea l'aumento è stato del 47% negli uomini e del 40% nelle donne; a Caserta e provincia del 28,4 e 32,7%. Ciò significa che, se accorpiano gli aumenti del sud, i tumori al nord sono addirittura distribuiti.

Nel 2004 i primi affari sulla rivista *Lancet*, nel 2007 lo "Studio Berlusconi" dimostrò che nelle zone campane dove c'erano discariche era più alto il rischio di sviluppare tumori o malformazioni congenite. Spiega Giuseppe Conella, primario di oncologia del Pascale e presidente della associazione Medici per l'ambiente. Nel 2009



un'indagine condotta dai rifiuti stabilizzati nelle acque aveva portato ad evacuare 17 bambini dalla zona adiacente alla base. Una di Caserta per un tumore inaspettabile che non può essere mitigato di espositore a fattori inquinanti capaci di provocare il cancro. Nel 2010 la regione Campania riceve i risultati dello studio Selenic condotto dall'Istituto superiore di sanità. «Critichiamo da subito la ricerca per il metodo utilizzato», racconta Conella. «Invece di un campione di mille persone, venne utilizzato il metodo pool, cioè si faceva una sola analisi su 10 differenti campioni di sangue. Il finanziamento ridotto a 250mila euro, rispetto ai 2,5 milioni inizialmente stanziati. Così le conclusioni, per quanto molto afferenti rispetto ad esempio alla presenza di diossine nel territorio, furono che l'indagine avrebbe richiesto una metodologia diversa». «Come Medici per l'ambiente», conclude, «abbiamo rotolato il testo di legge regionale che ha limitato il registro dei tumori campane, anche se poi siamo stati esclusi dal comitato scientifico, insieme a Legambiente e Wwf. Oggi sono in bilico i vertici di Caserta, e quindi, un milione e mezzo di euro per un registro sul fisco. Adesso Palazzo Santa Lucia ha tre mesi di tempo per rendere operativa la struttura, fondamentale per monitorare anche chi si ammala e per fortuna garantire, attraverso conti alle statistiche statali.

Un'industria fantasma
Il ricercatore napoletano emigrato in Usa Antonio Giordano e i Medici per l'ambiente sono stati definiti da alcuni parlamentari nazionali umili e irresponsabili perché da anni, anche accollandosi i costi delle analisi, hanno prodotto studi in cui si dimostra che se in Campania l'aspettativa di vita è di due anni inferiore rispetto alla media nazionale è perché c'è un rischio serio nell'ambiente. Mercoledì scorso un comitato di cittadini ha denunciato la presenza di un inceneritore domestico, illegale, in una villa confinata alla consorte nelle

campagne tra Atella e Calvano, in località Casquiere. All'interno una fornace bruciava incoscientemente rifiuti, alimentata da rifiuti che producevano all'ossigeno. Antonio Marfisi, oncologo e oncologo del Pascale, ha partecipato al libro bianco Campania, firma di interventi a cura di Antonio Giordano e Giulio Tasso (Demosa lib). Grazie anche alla sua esperienza sul campo, spiega di sufficienti accorgere alla sede a maggiore rischio di cancro, per incenerimento illegale di rifiuti tossici, la traccia cartografica della strada provinciale a scartamento ridotto e priva di pedaggio SS 102, cosiddetta "sacca molinare", per comprendere un paradosso epidemiologico. Le aree più colpite dal cancro e dalle malformazioni neonatali sono quelle con maggiore disponibilità di zone demersive, archeologiche, rurali e agricole. La Terra dei fuochi ha bruciato rifiuti tossici per almeno 13 milioni di tonnellate in circa venti anni.

La regione Campania gestisce in almeno 200 discariche di rifiuti industriali e rifiuti solidi urbani, mentre è ancora per 14 milioni di tonnellate l'area di rifiuti industriali prodotti nella sola Campania sulla carta tutti smaltiti senza impianti dedicati, grazie a recupero, riciclo e allo smaltimento in altre regioni di 600mila tonnellate l'anno. Questa quota rappresenta l'intero non pericoloso (come gli aceri dell'ultima) destinati alle discariche del nord Italia, soprattutto del Veneto che però manda fuori tutta la produzione di rifiuti industriali inaspettati, come i fucili di Porto Marghera, ritrovati dal magistrato Danilo Colle e Casale di Stabia. Un'operazione di smaltimento spiega Marfisi. «I rifiuti trasportati fuori i rifiuti speciali, che sono caratterizzati merce e quindi possono essere liberamente accompagnati da una semplice documentazione cartacea con i codici Cor. Nel viaggio di ritorno portano 200mila tonnellate anno di rifiuti industriali che la Campania importa legalmente per essere riciclati in impianti industriali intranquilli. Nota un volume di circa 600mila tonnellate che la causa dei rifiuti speciali bianchi

L'incenerimento illegale dei rifiuti campani provoca un aumento vertiginoso delle patologie tumorali: +50% sulla media nazionale

e degli affari ha saputo far fruttare, a vantaggio delle imprese del nord. Nel 2005 e 2006 il guadagno della gestione di 30 cantieri per il solo caso Zappalà è stato di 300 milioni. Una via nel incenerimento e l'industrialità, in un anno sono stati squattrinati nella provincia di Napoli solo 400 tonnellate. Ma a bruciare sono anche gli aceri locali. Dalle 200mila tonnellate giornaliere di rifiuti industriali campani, un terzo è prodotto in regime di evasione fiscale e quindi non è assimilabile legalmente. Sono i rifiuti, le celle e gli aceri dei prodotti contraffatti che girano il paese, sono le borse e le scorie di marca a 25 euro. Il governo però ha sospeso il progetto Sileri che avrebbe assicurato la tracciabilità del rifiuto, scoppio e posto il segreto di stato. «Le cifre rifiuti cicliche», conclude Marfisi, «sono state la legge di fisco che ha coperto i veri interessi che intrecciano mafia, imprese, politica, e stanno intorno agli accenti industriali. La stampa nazionale ha alimentato una campagna volta a dipingere come truffatori e truffi e noi ci siamo accorti proprio così. Il costo di colpa ci ha chiuso gli occhi sulla verità».

FERRANTE • «Nessuna sorpresa, ci difenderemo»

Non è stata una sorpresa, per il presidente dell'Is, Diego Pierantoni, l'arrivo del club amministrativo al Parlamento del costituzione del Tasso, «che se non ci avessimo potuto contare, l'investimento deciso dai grandi giornali ha commentato l'investimento - ma quanto successo non cambierebbe nulla negli ultimi e di fondere l'attuale base industriale. Di più di siamo, ora abbiamo fatto rivedere con il successo in campo ambientale. Anche Maurizio Lucini, segretario generale del Rifondamento, lo ha rievocato in un'occasione: «Un mese dopo gli impegni, gli investimenti e la storia, anche la storia, che viene data a bilancio. E ricorda, di cui l'azienda che ci avevamo appoggiato i loro e i compromessi, in quale giorno c'è, ripeto: «Non abbiamo mai avuto successo, non abbiamo mai avuto compromessi anche gli altri magistrati hanno commentato i dati della partita perché con loro sono partiti, e l'investimento del dettaglio come abbiamo coperto gli di un miliardo di euro per l'investimento dello stabilimento di Tasso e i risultati oggi».



OPERA IL LAVORO NELLA CANTIERA / FOTO DI MICHELE DI NICHINO

Intervista/ ANTONIO GIORDANO, ORDINARIO DI ANATOMIA A PHILADELPHIA

«Una fabbrica così negli Stati Uniti sarebbe già stata chiusa»

A.Pa.

Antonio Giordano è figlio d'arte. Il padre, Giovanni Giordano, nel 1977 scrisse il primo libro bianco sull'inquinamento in regione, *Salute e ambiente in Campania*, mappa della nocività che portava all'attenzione nazionale problemi come l'inquinamento del fiume Sarno, tutt'ora il più contaminato d'Italia, e il caso Bagnoli. Direttore scientifico dell'Istituto partenopeo per lo studio dei tumori, l'Università Pascale, viene «fidelizzato» per aver denunciato la corruzione intrecciata alla politica nel 1997, in anticipo su Tangentopoli. Una carriera a cavallo tra Italia e Stati Uniti, che segue anche la vita del figlio Antonio, ordinario di anatomia e biologia patologica, direttore dello Starni Institute for Cancer Research and Molecular Medicine di Philadelphia.

Professor Giordano, cosa accadde negli Usa per un caso come l'Isa di Tasso?
Verrebbe innanzitutto

chiusa la fabbrica, per i proprietari un processo da affrontare con condanne molto serie. In Italia invece abbiamo il dibattito, c'è sempre qualcuno, anche nella comunità scientifica, che trova delle giustificazioni e così passano gli anni, il territorio si declassa e la popolazione si ammala. Negli Stati Uniti, ad esempio, la lotta all'inquinamento è stata durissima, completamente bandita, il governo centrale ha promosso la bonifica del territorio, del resto la tecnologia è prevalentemente americana, qui invece non si investe in ricerca. In Texas, da quando hanno iniziato le opere di risanamento, hanno visto ridimensionare le malformazioni del 40%, del 25% in soli quattro anni, con un risparmio di 11 milioni di euro.

È in un caso come quello del territorio campano?
Il problema è più complesso rispetto a Tasso perché non sappiamo se che cosa dovremmo operare. Per partire le bonifiche occorre sapere cosa inquinano con precisione quali sostanze in-

quinanti sono state mescolate e come salvaguardare la salute. Invece molti centri di ricerca, filiali straniere, continuano a ripetere che non sarebbe provato il nesso di causa effetto tra inquinamento e cancro o malformazioni congenite. Ma, come dice il senatore Ignazio Marfisi, la scienza in ambito internazionale ha già detto tutto, è il momento per la politica di agire.

L'invoco lei e il suo gruppo di ricerca alle stadi sottuffici?

In Italia i nostri colleghi sono di estrazione politica, così anche le ricerche tendono a non disturbare le lobby che restano intorno ai partiti e gli interessi economici. L'unico modo per spezzare la catena è rafforzare i cittadini, in modo che siano loro direttamente a fare pressione dal basso. Per svolgere le nostre ricerche ho trovato i fondi negli Stati Uniti. L'ex ministro della Salute, Pierluigi Fazio, nel 2011 sostenne che l'azienda di Napoli non faceva male, cercando di minimizzare i dati di una ricerca fatta da me, dal senatore Marfisi, Maddalena

Berita, Alberto Mazza e Carla Giordano, pubblicata su *Cancer biology and therapy*. Nel 2005 ho iniziato a lavorare nella Campania, un laboratorio di oncogenesi a ciclo aperto, ma non c'era il registro tumori, nessun ente voleva custodire i propri dati. Così ho trovato un gruppo di pezzi, quelli che prima più Giulio Tasso, Antonio Marfisi, Giuseppe Conella e Massimo di Majo, con cui ho caduto gli altri.

Cosa avete scoperto?

Ad esempio che i dati ufficiali indicano in Campania i casi di tumore alla mammella in un anno, nel 2009 ne abbiamo trovati 47mila, doblissima la media. Non solo, nel 2009 abbiamo pubblicato uno studio relativo al periodo 2000/2005, anche in questo caso i dati ufficiali erano inferiori del 26,3% rispetto ai casi reali (partendo da 40mila tumori in più, soprattutto nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni, pre-screening). Ricorrendo a database nazionali abbiamo scoperto la ricerca. Fino al 2008, ci fu il conferimento l'altissima. La situazione in Campania è talmente critica che ora ricominciano di cittadini campani al di là di rifiuti tossici determinati patologie tumorali, oppure sono stati vittime negli ultimi anni di un progressivo indebolimento genetico, fino ad avere un'«era colabrodo».